

SE IL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE FA UN INCREDIBILE ENDORSEMENT ALLA CIRINNÀ

In nessun modo l'organismo che rappresenta la classe forense ha titoli per dichiarazioni ufficiali in materia. L'esplicito appoggio al disegno di legge sulle unioni civili è dunque una mossa ideologica (e clientelare?) che si riscontra nei vari Ordini

di Giancarlo Cerrelli

Il plenum del Consiglio Nazionale Forense (CNF) ha compiuto lo scorso 23 ottobre c.a. una forzatura che ha dell'incredibile.

Il CNF ha, infatti, deciso mediante una delibera, di entrare a gamba tesa nel dibattito parlamentare sulle unioni civili, rappresentando "alle forze politiche presenti in Parlamento e, per le rispettive competenze, al Governo, l'improbabile e indefettibile necessità di garantire la tutela della vita privata e familiare delle coppie di fatto eterosessuali e delle coppie omosessuali, nel rispetto della Costituzione e dei suoi principi democratici", così, sollecitando il Parlamento e il Governo ad approvare al più presto le unioni civili.

La presa di posizione del CNF è stata resa pubblica da alcuni suoi rappresentanti il 15 dicembre c.a., con la presentazione di un documento, durante un convegno alla Camera dei Deputati; tutto ciò è avvenuto alla presenza della relatrice della proposta di legge sulla disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili, Monica Ci-

rinnà che ha espresso l'apprezzamento del legislatore per l'impegno del CNF.

Gli esponenti del CNF hanno sostenuto di "essere convinti che certe forme di tutela non possano più essere negate" notando come in Europa solo Italia e Polonia non hanno nessuna forma di riconoscimento per le coppie omosessuali e ribadendo che "si è perso sin troppo tempo e non ne aspettiamo altro".

Se non avessi in mano fonti oggettive attestanti la veridicità dell'avvenimento, stenterei a credere ai miei occhi.

Il CNF, com'è noto, è l'organismo di rappresentanza istituzionale dell'avvocatura e rappresenta l'intera classe forense.

Una presa di posizione come questa, che ha una valenza palesemente ideologica e divisiva dell'intera categoria degli avvocati non mi sembra sia stata mai assunta dall'organo di rappresentanza dell'avvocatura.

Tale posizione del CNF è un'evidente entrata

a gamba tesa nel dibattito parlamentare sulle unioni civili, che risponde a meri interessi di parte, anche perché non rientra per nulla tra i compiti del CNF.

Anche se alla luce della legge n. 247/2012, che ha riformato l'ordinamento forense, il CNF ha una rappresentanza istituzionale dell'Avvocatura nei rapporti con il Ministro della Giustizia e con l'Ordine giudiziario per l'attuazione della legge, ciò non significa che gli sia concesso di schierarsi su temi, altamente divisivi e dibattuti socialmente, aventi anche valenza morale e che, tra l'altro, non sono propriamente e direttamente afferenti agli interessi della categoria.

Qual è, allora, l'interesse del CNF a prendere una tale posizione se non di rispondere a quella dittatura totalitaria del pensiero unico che mira a omologare tutte le articolazioni del corpo sociale per l'attuazione di un nuovo ordine mondiale?

Che significato ha lo schieramento ideologico del CNF, forse quello di segnalare agli iscritti come essere avvocati politically correct?

È triste osservare come il CNF, con la pretesa di voler tutelare le diverse forme di espressione dell'affettività umana e della "vita privata e familiare", scelga di favorire un modello di famiglia liquido e on demand.

Gli avvocati, pertanto, non possono rimanere indifferenti a questa scelta antropologica imposta dal CNF all'avvocatura; è in gioco la nostra libertà!

Ho già espresso formalmente al CNF tutto il mio disappunto e dissenso rispetto alla posizione assunta.

Facciamolo tutti!

Facciamo comprendere che la vocazione alla libertà dell'avvocato non può essere soffocata da lobby che pretendono di egemonizzare la nostra categoria.

Facciamo sentire ora la nostra voce, prima che sia troppo tardi, prima che ci tolgano il diritto di avere voce. ■